



VENEZIA67

Controcampo

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A VENEZIA
ggallozzi@unita.it

Proprio a giochi chiusi, a pochi istanti dalla premiazione del vincitore di Controcampo – quel *20 sigarette* sulla strage di Nassirya che ha uniformemente rapito la Mostra dell'era del pensiero unico – ci si è «materializzato» quello, che secondo noi, è il vincitore morale di questa sezione, almeno sulla carta, dedicata al cinema italiano «altro». Stiamo parlando, infatti, de *Il primo incarico* sorprendente esordio alla regia di Giorgia Cecere, con una intensa Isabella Ragonese che si conferma interprete tra le più di talento del nostro panorama cinematografico. Un piccolo grande film, davvero «alieno», che parla di sentimenti, di amori «inventati» come indispensabili che poi si svelano nulli, di coraggio nel cammino verso la scoperta dell'alterità. Che, in questo caso, è il mondo contadino della Puglia profonda degli anni Cinquanta. È qui che si ritrova Nena, la protagonista, una giovane maestra elementare costretta a lasciare la sua città e il fidanzato borghese ed intellettuale per il suo «primo incarico». Quello di insegnante in una scuoletta rurale, con ragazzini selvatici, genitori contadini che le regalano polli da spennare. E dove le donne non hanno altro ruolo che quello di mogli, madri e brave massaie. Un incubo, per Nena. Almeno al principio. Anche se con coraggio affronterà il suo impegno di «maestra di frontiera», forte del suo amore per Francesco e del suo mondo fatto di libri e poesie. Ma quando un giorno il fidanzato la abbandonerà per un'altra, le sue risorse sembreranno improvvisamente venir meno. Fino al pensiero della soluzione estrema. Eppure, poco a poco, Nena compierà il suo cammino aprendosi con curiosità a quel mondo fin lì così distante. Per scoprire che quell'amore così «indispensabile», in realtà, non era tale.

Un viaggio nell'anima femminile, dunque, carico di rara sensibilità e delicatezza. Accompagnato

Quei sentimenti femminili ma «alieni» nella Puglia anni '50

Tra amori inventati, moglie massaie e madri, l'originale ritratto di una donna ne «Il primo incarico», sorprendente esordio della pugliese Giorgia Cecere



Maestra di frontiera Isabella Ragonese in una scena di «Il primo incarico» di Giorgia Cecere

da paesaggi pittorici di una natura ricca e colorata, nei quali si sente il contributo del pittore cinese Li Xiang – Yang che firma la sceneggiatura insieme alla regista e a Pierpaolo Pirone. Ed è anche in questo l'originalità de *Il primo incarico*. Un film dalla genesi lunghissima dovuto alla tenacia di Giorgia Cecere che qui ha saputo mettere a frutto i suoi studi di regia con Gianni Amelio, Ermanno Olmi e un lungo presente di sceneggiatrice (*Sangue vivo* e *Il miracolo* di Winspeare). Un film costruito passo passo, grazie anche al

l'intervento di un'altra donna, la produttrice Donatella Botti che ha creduto nel progetto, mettendo insieme un «puzzle» di finanziatori (dalla Provincia di Brindisi a quella di Lecce, dall'Italgest Energia spa all'Apulia film commission, fino a Racinema). Per realizzare, alla fine, un film dal potente sguardo femminile. «Io ci credo moltissimo allo sguardo femminile», dice Giorgia. «E mi piace anche negli uomini. Per me è quella capacità di guardare senza rigidità, senza tesi precostituite, in modo non frontale rispetto al

mondo. Ma con la voglia di scoprire tra le pieghe del reale i sensi più intimi e veri». Questa è la ricchezza «aliena» de *Il primo incarico*. La sua diversità rispetto all'omologazione di sguardi e linguaggi del nostro cinema. E che, paradossalmente, conclude la regista, «ha reso così difficile la realizzazione del film, proprio per la sua originalità». Ma fortunatamente qualche piccolo spazio per la diversità ancora c'è. Tanto da aver trovato anche una distribuzione: la Teodora film che lo porterà in sala in primavera. ♦